

FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE

GRUPPO SARDEGNA

CONVEGNO INTERNAZIONALE 2019

SORELLA ACQUA

Chiamando l'acqua, sorella, siamo in perfetta sintonia con la LAUDATO SI', con Papa Francesco e con Francesco d'Assisi. Perché proprio l'acqua è la parente più stretta e più prossima dell'uomo.

Uno dei temi di questo Convegno è lo spreco dell'acqua.

L'acqua riflette il ruolo fondamentale nel sostenere la vita e nel conservare l'ambiente. Tutti sappiamo quanto è indispensabile l'acqua per la sopravvivenza dell'umanità intera; circa un miliardo di persone mancano di acqua potabile, due miliardi e mezzo non hanno servizi igienici e più di cinque milioni di persone muoiono ogni anno per disastri imputabili all'acqua.

Troppe volte l'acqua è considerata come un bene gratuito ed infinito. Ed anche quando le risorse sono sufficienti ed abbondanti, aumenta il rischio dell'inquinamento e della domanda crescente e conseguentemente dello spreco gratuito.

E' previsto dagli esperti che nel 2025 (fra pochi giorni) i due terzi della popolazione mondiale vivrà con modeste o scarsissime riserve idriche. La violenta competizione sulle risorse d'acqua ha ingenerato il timore che la mancanza di acqua contenga i semi di violenti conflitti.

Nel prossimo futuro, se non interverremo “**subito**” ad escogitare le soluzioni più appropriate per salvare questo bene primario per la nostra vita, vedremo, purtroppo, la guerra scatenata dalle potenze mondiali più ricche a danno delle più povere, proprio sull'acqua che supererà le altre occasioni di conflitto: petrolio, economia, armi, potere, ecc.

Quale fattore di sviluppo economico e sociale, l'acqua è anche un decisivo fattore di relazioni internazionali, soprattutto quando riguarda fiumi che attraversano Paesi diversi, talora distinti da rivalità e da contrasti territoriali e socio-culturali non facilmente sanabili.

Oltre il 40% della popolazione mondiale si trova in bacini imbriferi così ampi da appartenere a più Stati per i quali l'acqua e il suo uso (prelievi, sbarramenti, deviazioni, inquinamento, navigazione) possono diventare ragione di pace e di cooperazione oppure, al contrario, di scontri fino a sfociare in aperti conflitti.

Agli inizi del 2000, l'UNESCO ha riunito le forze con la Croce Verde Internazionale subito dopo aver ospitato il Segretario Mondiale per la Valutazione del Programma Idrico coinvolgendo 23 Agenzie delle Nazioni Unite con un Programma pubblicato al 3° Foro Mondiale dell'Acqua a Kyoto in Giappone nel 2003 dove per la prima volta, responsabili nazionali, Organizzazioni Non Governative, e cittadini qualunque hanno avuto la possibilità di accedere alla regolare valutazione della situazione idrica.

Questa riunione dell'UNESCO è stata indetta per focalizzare il nuovo progetto "ACQUA PER LA PACE", presieduta da Mikhail Gorbaciov perché i vari responsabili delle nazioni potessero intervenire per fare tutto il possibile affinché il 21° secolo sia un secolo di "ACQUA PER LA PACE" e non di "GUERRA PER L'ACQUA".

L'acqua è così un elemento geopolitico tanto prezioso da condizionare le politiche nazionali, specialmente nel settore irriguo dei progetti idroelettrici e delle comunicazioni.

Le sorgenti idriche soddisfano i bisogni di circa un terzo della popolazione mondiale.

L'insostenibile sfruttamento di queste risorse, un fenomeno ampiamente sottovalutato (anche, riflettendo su noi stessi, nel nostro piccolo quanta acqua sprechiamo senza "forse" rendercene conto? il rubinetto di casa sempre aperto per qualsiasi esigenza: dal lavarci i denti all'innaffiare i giardini e i cortili, con spreco enorme d'acqua), per cui questo sfruttamento costituisce motivo di particolare preoccupazione dagli scienziati che curano e studiano questo particolare tema dell'acqua.

Dovremo valutare meglio la genialità israeliana che fa “verdeggare” il deserto con gli impianti “goccia a goccia” senza sprecarne una sola perché nella loro Terra l’acqua è abbastanza carente, anche se nel breve periodo di 30 anni circa, abbiamo visto il fiume Giordano ridursi oramai ad un rigagnolo ed il Mar Morto ad una pozzanghera, dato i continui prelievi per l’agricoltura e famosi “kibbutz” cooperative sociali che creano ricchezza alle persone e allo Stato.

Non ci può essere produzione di ricchezza senza accesso all’acqua, anche se dovremo entrare nella cultura del “non spreco” e valutare appieno la sua preziosità.

Al contrario, la penuria di risorse idriche sviluppa elementi di criticità tali da provocare morte e distruzione come per esempio le gravi epidemie che devastano sempre più il mondo in via di sviluppo.

Contrariamente a quanto comunemente si ritiene, l’acqua dolce è una forma rara perché il 99% della quantità totale dell’acqua è salmastra (97% negli oceani – percentuali da rivedere se continuano a sciogliersi i ghiacciai dove l’acqua è allo stato solido 2%) Il restante 1% si trova nelle falde sotterranee in quanto quella di superficie (fiumi, laghi, umidità dei suoli e sistemi biologici) costituisce una minima parte. Ecco perché si dovrà provvedere al risparmio dell’acqua potabile e soprattutto l’attenzione massima per non inquinare le falde. Dagli ultimi studi sul settore circa 750 milioni di persone non hanno accesso all’acqua potabile mentre altri 2 miliardi bevono acqua contaminata.

Tuttavia dobbiamo notare che il diritto fondamentale di accesso all’acqua è ancora negato a una enorme fetta di popolazione mondiale. Certamente la scarsità di risorse idriche è anche legata a problemi naturali di siccità, ma è altrettanto certo che dove non mancano fonti idriche, ma esiste scarsità tecnologica per poterne sfruttare le potenzialità, si afferma una nuova forma di colonizzazione basata sull’estrazione, trasformazione e distribuzione d’acqua gestite da potenti compagnie che ne traggono cospicui profitti.

In alcune delle regioni mondiali esiste già una fiera lotta sull'acqua necessaria all'irrigazione e alla generazione di energia elettrica, competizione che dovrebbe verosimilmente peggiorare man mano che la popolazione continuerà a crescere.

Concludiamo questo intervento (ci sarebbe da riflettere per settimane intere ed occorrerebbero anni per cercare soluzioni idonee a salvare il bene più prezioso per la vita dell'uomo e del pianeta), facendo riferimento alla pubblicazione del meteorologo e climatologo Luca Mercalli "NON C'E' PIU' TEMPO" . Questo studioso lancia un grido d'allarme "**Uomini, fermiamoci: la terra è al collasso**".

Il Mercalli avverte "I temi ambientali sono ancora oggi tacciati di catastrofismo, o comunque guardati con sufficienza e marginalità da ampie fette della società. Manca la cultura scientifica per comprendere che i processi biogeochimici del pianeta sono minacciati da sette miliardi e mezzo di umani in modo inedito nella storia geologica del pianeta Terra, al punto che ormai diamo il nome di "Antropocene" alla nostra contemporaneità l'epoca geologica segnata da danni pervasivi delle attività umane"

Quando siamo di fronte a grandi segnali di catastrofe sul lungo periodo (ma il periodo non è poi così lungo) tendiamo a rimuoverle e girare la testa dall'altra parte. Ma con l'ambiente e la scarsità d'acqua non si scherza. La LAUDATO SI' ci sollecita continuamente su questo tema. Le leggi fisiche quando si avviano non possono più essere fermate occorre quindi agire in termini di prevenire e non curare.

Questa è l'unica finestra d'azione che l'umanità ha ancora altrimenti sarà troppo tardi.

Papa Francesco lancia la sfida..... sarà raccolta? Speriamo per la salvezza di tutti.

GRUPPO SARDEGNA

CONVEGNO INTERNAZIONALE 2019

L'IMPATTO DEL MONDO DIGITALE SULL'AMBIENTE

Quando parliamo di inquinamento non bisogna pensare solo alle emissioni prodotte da raffinerie, acciaierie, industrie chimiche, sottovalutando, per esempio, quell'inquinamento "invisibile" prodotto dal mondo digitale.

I data center, strutture complesse di immagazzinamento di dati, secondo uno studio dell'Agenzia francese per l'ambiente ed il controllo energetico (Ademe), sono infatti tra i primi responsabili delle emissioni di CO₂ nel mondo.

Tre e-mail generano la stessa CO₂ prodotta percorrendo 1 km in auto; un server produce ogni anno da 1 a 5 tonnellate di CO₂. L'inquinamento da telecomunicazioni in sette anni avrebbe aumentato del 300% le emissioni di CO₂ in atmosfera. E una conferma arriva dagli ultimi dati diffusi dall'Ue, secondo i quali sul 100% di emissioni totali in Europa (*che comprendono allevamenti intensivi, riscaldamento civili e industriali, aviazione, trasporto su gomma, raffinerie e acciaierie*) la quota maggiore relativa (6%) spetta ai Data Center-

Se il peso del trasporto sull'ambiente non è variato in maniera netta nel corso degli ultimi 50 anni, l'inquinamento da tecnologia sta invece seguendo una crescita rapidissima ed esponenziale. Ad aumentare il proprio impatto sono soprattutto smartphone : in dieci anni, dal 2010 al 2020, hanno superato computer e tablet nella classifica dei dispositivi meno rispettosi dell'ambiente, triplicando la propria quota relativa ad emissioni dal 4 all'11%.

La causa? Non soltanto la necessità di essere spesso ricaricati, ma la produzione stessa, A essere particolarmente inquinanti, infatti sono i procedimenti per la costruzione degli smartphone stessi. Anche se non li vediamo, incastonati tra schermo e batteria ci sono elementi chimici come *l'ittrio e il lantanio* , piuttosto rari e difficili da reperire, il cui ottenimento richiede un notevole sforzo anche in termini ecologici.

La produzione di uno smartphone ha una impronta ecologica molto pesante. E ogni volta che compriamo online, dobbiamo mettere in conto le spese occulte in termini di inquinamento.

Smartphone, pc e tablet e le abitudini delle persone che utilizzano questi dispositivi, stanno cambiando l'ambiente in cui viviamo. Secondo un recente studio pubblicato sulla rivista **Journal of cleaner production** e intitolato "*Valutazione dell'impronta globale delle emissioni ICT: tendenze verso il 2040 e raccomandazioni*", i dispositivi tecnologici che ci accompagnano ogni giorno giocano un ruolo crescente per quanto riguarda l'inquinamento.

La ricerca ha analizzato l'impatto dell'intero settore delle Ict (*le tecnologie dell'informazione della comunicazione*) sulle emissioni globali di gas serra. Gli esiti dello studio non sono incoraggianti: se dieci anni fa, le Ict contavano per l'1% delle emissioni inquinanti, oggi il dato è triplicato e le proiezioni indicano che entro il 2040 arriveranno a pesare per il 14%. I mezzi di trasporto, tanto per dare un'idea, pesano per il 20,4% in rapporto all'anidride carbonica emessa nell'atmosfera.

L'estrazione di materiali rari rappresenta tra l'85 e il 95% delle emissioni totali di CO₂ di un dispositivo nel corso di due anni, cioè il ciclo di vita medio di un telefonino. Significa che comprare uno smartphone nuovo, in termini energetici, costa più che usarne uno per dieci anni. A proposito di smaltimento, poi, soltanto una minima parte dei dispositivi viene riciclata.

La causa principale di emissioni di gas serra non sono comunque solo gli smartphone.

Maggiore è l'impatto dei data center, cioè delle macchine fisiche che consentono a tutti gli altri dispositivi di funzionare. Ogni ricerca su Google, ogni scrollata di newsfeed di Facebook, ogni Tweet postato richiedono che ci sia un server da qualche parte del mondo che faccia in modo che le operazioni vadano a buon fine. Per funzionare, questi data center richiedono enormi quantità di energia: lo studio ha stimato che nel 2020 saranno la causa del 45% delle emissioni dell'intero settore Ict.

Come possiamo ridurre la nostra “impronta digitale”?

Digital for the Planet consiglia i seguenti passi per contribuire a ridurre gli impatti digitali sull’ambiente:

- Cancellare e annullare l’iscrizione a spam e newsletter indesiderate: un’email aggiunge circa 20g di anidride carbonica nell’atmosfera;
- Cancellare le app non utilizzate: in media, una persona ha 70 app sul proprio cellulare, la maggior parte delle quali inutilizzate;
- Chiudere ogni finestra di navigazione che non viene utilizzata;
- Scollegare il cellulare quando la carica è completa: caricare il cellulare oltre il tempo necessario consuma molta più energia;
- Quando si acquista un nuovo cellulare, optare per uno schermo più piccolo: gli schermi più piccoli, infatti, consumano meno energia.

Saremo capaci almeno in questo di adeguarci con il buon senso?

FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIUFICE

GRUPPO SARDEGNA

CONVEGNO INTERNAZIONALE 2019

CONSUMISMO E CULTURA DELLO SCARTO

Nella Octogesima Adveniens Papa Paolo VI aveva messo in guardia dal pericolo di affidare l'intero processo produttivo alla sola tecnica, perché in tal modo sarebbe rimasto senza orientamento, come ci ha ricordato Papa Benedetto nella Charitas in Veritate.

La tecnica infatti è ambivalente, scriveva Papa Benedetto, e se alcuni pensano di affidarle interamente detto processo di sviluppo, altri ne diffidano e propendono addirittura per una decrescita programmata. Si tende quindi a condannare non solo il modo distorto e ingiusto in cui gli uomini orientano il progresso, ma le stesse scoperte scientifiche, che invece, se ben usate possono essere una opportunità di crescita per tutti.

Tra le tecniche più affermate e più rilevanti nella attuale concezione della società e del mondo del lavoro, vi sono senza dubbio quelle di marketing, che orientano in maniera decisiva l'intero processo produttivo di qualunque bene materiale o immateriale.

Oggi si produce on time, quindi a richiesta, e pertanto senza la domanda, non esiste produzione, non esistono aziende, non esistono posti di lavoro.

Occorre allora incrementare la domanda, crearne l'opportunità, stimolando i bisogni, in tutti i settori del mondo produttivo, per alimentare la produzione, e conseguentemente la "crescita", concetto su cui si basa tutta l'economia, privata e pubblica, nonché il destino degli stati e addirittura dei popoli.

Le tecniche per stimolare la domanda sono molteplici, si spazia dalla pubblicità, alla ricerca di testimonial, dalla innovazione normativa, che impone per legge nuovi bisogni o la modifica di bisogni esistenti, a tutte le tecniche più moderne e perfino più subdole, come quelle subliminali, di cui la scienza del marketing è capace.

Tra queste sicuramente la cosiddetta “obsolescenza programmata” dei prodotti è tra quelle più pervasive e tra le più impattanti sulla vita delle persone, andando a determinare il ripetersi di una esigenza già soddisfatta, e a determinare un esborso moltiplicato per n volte lo stesso bene, che, se prodotto con una diversa concezione, avrebbe invece potuto soddisfare definitivamente l’esigenza per cui viene prodotto, o comunque per un più lungo periodo di tempo.

In quest’epoca, in cui l’economia ha preso il posto della politica, il consumismo si consolida come motore primo della economia reale, basata sulla produzione di beni e servizi, mentre la economia finanziaria si pone come fattore principale di governo delle nazioni.

Il consumismo si basa sul primato del consumo. Secondo questa impostazione, si produce non più per soddisfare bisogni ma per creare lavoro e ricchezza.

Per creare ricchezza occorre produrre quantità crescente di beni, ma quando il mercato di un determinato bene si satura, occorre cercare di sostituire tali beni e non più solo di accrescerli. Si devono così creare nuovi bisogni, da soddisfare con quantitativi sempre maggiori di beni, che le fabbriche producono a costi sempre più contenuti.

Quindi se chi ha potere di acquisto possiede già i beni che gli necessitano, allora bisogna rinnovare le esigenze. Per soddisfare questa equazione, il marketing si è inventato un concetto semplice ma perverso: la cosiddetta *Obsolescenza Programmata*, appunto.

Questo banale espediente ormai si applica in tutti i campi della produzione. Non esistono più beni durevoli: automobili, scaldabagni, frigoriferi, computer, telefonini, persino il software, hanno una vita limitata, sempre più corta e decisa a tavolino: Progettata per essere estremamente limitata.

La garanzia di un bene (quello strumento previsto dalla legge per cui il produttore si fa garante del buon funzionamento e della durata minima di un prodotto), nata per dare certezza di durata, è stata ormai convertita nella data di scadenza dello stesso bene : una certezza di fine vita di ciascun prodotto.

Anche la riparazione, la manutenzione di un bene, diventa sempre più difficile, incerta e antieconomica.

Gli artigiani che riparano le cose sono una specie in via di estinzione, sostituiti dai centri di assistenza, che, tra diritti di chiamata, costi di preventivo, costi fissi di riparazione (che ormai consiste nella sostituzione di ricambi costosi quanto il bene originale o quasi), certificano sempre più spesso la scarsa convenienza di una manutenzione, in favore della sostituzione del bene con uno nuovo, di più moderna tecnologia.

A sostegno di questa concezione vengono elaborati strumenti legislativi sempre più pervasivi, che incentivano le cosiddette rottamazioni. La cessione cioè, in cambio di un contributo, di un vecchio prodotto, che viene ritirato dal mercato, anche se potrebbe ancora essere valido, facilmente riparabile ed utilizzabile, per facilitare l'acquisto di un bene nuovo, sostitutivo.

Anche molte normative cosiddette ambientaliste si muovono in questa direzione purtroppo. Il divieto di utilizzo di certi gas refrigeranti per esempio, che ha reso fuorilegge molti frigoriferi, condizionatori d'aria, ecc., impedendone di fatto la ricarica e la riparazione, volto ad impedire l'allargamento del temutissimo buco dell'ozono, che però pare esistesse da prima dell'era moderna e che negli ultimi anni sembra si sia invece ristretto se non addirittura chiuso completamente.

La sbandierata esigenza di ridurre l'inquinamento diretto, quindi, maschera la conseguenza di produrne uno indiretto molto maggiore. E questo meccanismo è purtroppo molto spesso alla base di certe adesioni frettolose alle ideologie ambientaliste, da parte di aziende, di multinazionali, di molti stati, anche tra i più influenti a livello mondiale.

La conseguenza di tutto ciò, spesso non percepita, ma ineluttabile, è un consumo crescente di materie prime e la produzione crescente di rifiuti, di scarti, poco utilizzabili, quando anche si provi a riciclarli.

Quello dei rifiuti, degli scarti, è uno dei maggiori fattori di inquinamento prodotto dalla nostra società. Il problema della gestione di queste quantità immense di materiali è di difficilissima soluzione, determina dei costi altissimi e spesso viene scaricato sui paesi più deboli, dove si creano discariche immense, nelle quali folle di diseredati, anch'essi considerati alla stregua di scarti dalla società consumistica, si aggirano alla ricerca di qualcosa da utilizzare per se, ma molto più spesso vengono sfruttati da multinazionali senza scrupoli, quando non da bande di criminali, che li adibiscono, per un'elemosina, alla selezione e al recupero di materiali pregiati, spesso tossici, con gravi conseguenze per la salute.

Certamente questo meccanismo consumistico produce lavoro, per gli operai delle fabbriche e per tutta la filiera logistica e commerciale, ma a costi che devono essere sempre più contenuti, con una dinamica salariale che segue la stessa evoluzione, e che porta poi al fenomeno della delocalizzazione, e per conseguenza all'impoverimento di aree un tempo prospere ed industrializzate.

Gli scarti di questa impostazione tecnicistica allora non sono solo quelli materiali, i rifiuti prodotti dai processi produttivi e quelli, anche più imponenti, prodotti dalla furia consumistica del ricambio continuo, ma anche le vite di quei fratelli sfruttati nelle discariche mondiali e di quanti vengono travolti da quegli stravolgimenti del tessuto produttivo di interi distretti industriali, troppo rapidi per consentire una riconversione dei lavoratori, delle loro professioni e delle loro vite.

Se poi volessimo allargare lo sguardo agli altri aspetti della vita sociale, sarebbe inevitabile osservare come lo stesso criterio consumistico sembri applicarsi per una sorta di proprietà transitiva, alla sfera delle relazioni interpersonali, familiari ed affettive, per cui la società propone modelli di consumismo amicale, esperienziale, affettivo, sessuale, dove, anche attraverso internet, si possono instaurare relazioni fugaci e transitorie, superficiali e senza impegno, spesso fioriere di conseguenze spirituali, psicologiche e materiali non meno devastanti per le persone coinvolte.

C'è una grande contraddizione in tutto questo, che non è negli aspetti economici o in quelli tecnici o finanziari, che anzi funzionano benissimo. Bensì in quella carenza di orientamento di cui parlava Paolo VI, del processo produttivo, per cui l'uomo, che nella concezione cristiana è posto da Dio stesso al centro della creazione, ne rimane invece ai margini, sostituito da miti del progresso, del mercato, della crescita economica, o, in una parola sola, del dio denaro.

Testimone di questa impostazione è il criterio di valutazione dello stato di salute e di crescita di un paese, che, a livello internazionale, continua ad essere il PIL: Prodotto Interno Lordo annuo – una misura prettamente economica – nonostante gli sforzi di economisti del calibro di Amartya Sen e di organizzazioni come l'ONU, perché si passi a valutare anche altri parametri quali la speranza di vita, l'alfabetizzazione, i servizi che ci si rende all'interno di una famiglia, il piacere nel tempo libero, la qualità del servizio pubblico, le concentrazioni di gas a effetto serra, la qualità dell'acqua che beviamo, l'insicurezza, le ineguaglianze, i lavori domestici, la cura dei bambini, e perfino il giardinaggio e il bricolage.

Si comprende quindi l'urgenza e la importanza cruciale di una rilettura dei temi ambientali, come mirabilmente Papa Francesco ha compiuto nella *Laudato Sì*, dove infatti sviluppa una critica penetrante al paradigma tecnocratico dominante e al posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.

Dopo aver ricordato la centralità della creatura umana nel grande disegno della creazione, Papa Francesco ha infatti sottolineato come il mandato del Creatore sia stato quello di soggiogare la terra, ma soprattutto di coltivarla e custodirla, dove custodire significa proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare.

E come questo mandato sia stato distorto dalla pretesa dell'uomo di sostituirsi a Dio, e dalla menzogna di considerare illimitate e totalmente disponibili a qualunque capriccio le risorse del pianeta.

A questa concezione ha troppo spesso concorso una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ci ha ricordato Papa Francesco, che ha promesso un sogno

prometeico di dominio sul mondo, mentre la corretta concezione dell'essere umano come signore dell'universo è quella di amministratore responsabile.

Occorre all'ora riaffermare la centralità del lavoro come elemento conferente la dignità della persona:

- ritornare a produrre beni durevoli valorizzando il fattore produttivo umano;
- mirare a una impostazione dei processi produttivi che limiti l'inquinamento e il consumo indiscriminato di risorse, quali la cosiddetta economia circolare che, se correttamente intesa, programma sin dalla progettazione lo smaltimento dei beni una volta esaurito il loro ciclo vitale;
- recuperare e conseguentemente riutilizzare i materiali che li compongono.

Occorre poi ampliare e declinare estesamente e dettagliatamente questa rilettura dei temi ambientali, cui il Papa ci chiama, sui quali la Chiesa non arriva tardi, come qualcuno ha voluto affermare, ma sui quali interviene nuovamente ora, con forza, per riaffermare la sua concezione originaria di un uomo voluto da Dio come custode del Creato, per imporre all'attenzione degli uomini di buona volontà, che sono la maggioranza, troppo spesso silenziosa, quelle riflessioni di natura etica che devono guidare lo sviluppo e il governo dei processi produttivi, per ridare dignità alle persone e al lavoro, ed equilibrio al rapporto tra l'uomo e il creato.

E occorre dare conseguenza a questa rilettura, vagliando criticamente, e ove possibile correggendo, i provvedimenti che vengono presi e le politiche che vengono adottate in nome dell'ecologismo, che non sempre coincide con ecologia, distinguendo con discernimento in funzione dei fini dichiarati e di quelli invece occulti, che spesso nascondono logiche mercatistiche non rispettose della dignità della persona e della custodia del creato che il Signore ci ha assegnato.

Il Signore ci illumini in questo percorso.

FCAPP Gruppo Sardegna

Adriano Picciau, Salvatore Fraghì, Alessio Grazietti